

# **Dalle strutture del racconto al modello culturale del lignaggio nobiliare: la *Vita Mathildis* di Donizone in contesto**

di Eugenio Riversi

La celebre miniatura dedicatoria della *Vita Mathildis* di Donizone e gran parte dei paratesti programmatici dell'opera storiografica rinviano a un contesto di comunicazione aulico: l'*entourage* della marchesa Matilde di Canossa. Tuttavia, la genesi del poema epico-storico si radica nel contesto socio-istituzionale del monastero di Sant'Apollonio di Canossa. Le strutture stesse del racconto e i suoi contenuti mostrano l'intersezione di questi contesti sociali. Tale intersezione determina i rapporti del poema con altri tipi di testo, le sue funzioni pragmatiche e anche la particolare rappresentazione della dinastia dei principi di cui la *Vita Mathildis* racconta la storia.

The famous dedication miniature of the *Vita Mathildis* by Donizo of Canossa and most of the programmatic paratexts of this historiographical work refer to a courtly space as communicative context: the *entourage* of the Marquise Matilda of Tuscany. However, the genesis of Donizo's epic-historical poem is embedded in the socio-institutional context of the monastery of Sant'Apollonio of Canossa. The poem's narrative structures and contents show the intersection of these social milieus. This intersection shapes the relationships of the poem to other text types, its pragmatic functions and also the particular representation of the dynasty of princes whose history the *Vita Mathildis* tells.

Medioevo, secolo XII, Canossa, Matilde di Canossa, Donizone, *Vita Mathildis*, Gérard Genette, paratesti, narrazione, lignaggio.

Middle Ages, 12<sup>th</sup> century, Canossa, Matilda of Tuscany, Donizone, *Vita Mathildis*, Gérard Genette, paratexts, narrative, lineage.

Eugenio Riversi, University of Bonn, Germany, eugenio.riversi@uni-bonn.de, 0009-0000-3956-8494

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Eugenio Riversi, *Dalle strutture del racconto al modello culturale del lignaggio nobiliare: la Vita Mathildis di Donizone in contesto*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3.04, in Alberto Cotza, Markus Krumm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, pp. 23-46, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0403-3, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3

Una situazione narrativa, come qualsiasi altra situazione, è un insieme complesso in cui l'analisi o semplicemente la descrizione, può *operare una distinzione* solo lacerando un tessuto di relazioni strette fra l'atto narrativo, i suoi protagonisti, le sue determinazioni spazio-temporali, il suo rapporto con le altre situazioni narrative implicate nello stesso racconto, ecc. Le necessità dell'esposizione ci obbligano a questa inevitabile violenza per il semplice fatto che il discorso critico, come qualunque altro discorso, non sarebbe in grado di dire tutto in una volta (Gérard Genette, *Figure III. Discorso del racconto*, Torino: Einaudi, 1986: 262).

“Mathildis lucens, precor hoc cape cara volumen”. Questo è l'enunciato che un uomo tonsurato, in vesti di tonalità dimesse, brune e verdi, proferisce idealmente tenendo tra le mani un libro aperto nell'atto di offrirlo. L'enunciato e il gesto di questo monaco inaugurano un atto di comunicazione nei confronti di una persona cui rivolge il suo sguardo. È una donna di nome Matilde, abbigliata con vesti e copricapo fastosi, di un oro intenso e di un azzurro e rosso luminosi, che stringe elegantemente tra due dita un ramoscello fiorito, simbolo di autorità. Matilde, con lo sguardo dritto davanti a sé, è assisa in posizione sopraelevata su un trono maestoso, anch'esso di accese tonalità regali rosse e blu, cui la figura del monaco si sovrappone minimamente nella parte inferiore con il mantello, il libro e il piede sinistro. La sovrapposizione è un effetto dell'intenzione comunicativa ivi rappresentata. Volendo, la si sarebbe potuta evitare, lasciando una distanza come nel caso della terza figura dell'immagine: un uomo, dalle vesti anche di tonalità blu e rosse, ma programmaticamente meno luminose e intense, armato di spada impugnata in modo da presentarla per rendere onore all'autorità di Matilde. La figura del guerriero, la cui posizione si iscrive in uno schema compositivo consueto e in un corrispondente modello di rappresentazione del potere regio, costituisce e delimita uno spazio aulico di comunicazione e ricezione dei contenuti scritti nel codice.<sup>1</sup>

Lo spazio aulico raffigurato in questa celebre miniatura della cosiddetta *Vita Mathildis* di Donizone di Canossa era tuttavia ideale, quasi acronico. Erano stati ed erano infatti soprattutto i paventati scostamenti da quel quadro ideale a costituire – tra le molteplici condizioni di genesi – dei fattori decisivi per la produzione del testo di genere storiografico copiato nel codice, per le sue funzioni e i suoi usi. Ciò che il monaco Donizone si doveva essere immaginato non si verificò perché giunse la notizia della morte di Matilde al monastero di Canossa, mentre Donizone, probabilmente in un locale adibito a

<sup>1</sup> Lazzari, “Miniature e versi,” 66-71; Frugoni, “Per la gloria di Matilde,” 52-3; Frugoni, *Donne medievali*, 213-7. L'immagine è riprodotta in [https://inpress.lib.uiowa.edu/feminae/DetailsPage.aspx?Feminae\\_ID=31036](https://inpress.lib.uiowa.edu/feminae/DetailsPage.aspx?Feminae_ID=31036).

scrittoria e biblioteca, stava proprio – a quanto racconta – rifinando e rilegando il codice. L'autore della *Vita Mathildis* reagì cadendo a terra privo di sensi.

[C]ogitat et tractat vir, sed Deus ordinat apta./ Dictavi binos nuper cum carmine libros./ Quos ego Mathildi comitissae mittere dixi./ Patres illius codex loquitur quia primus./ Ad laudem cuius manet editus atque secundus./ Frivola vitavi, quae scripsi vera probavi./ Laetitia mentis libros dum necto tabellis./ Nuncius advenit qui me nimis obstupefecit./ Dicens extinctam pretaxatam Comitissam./ Vires diruptae michi sunt subitoque medullae./ Palpebris dulcis somni dormitio fugit./ Viscera frigescent, simul ossa caroque liquescunt./ Quaeque laborabam sunt e manibus vacuata.<sup>2</sup>

## 1. Introduzione

In questa 'intersezione' tra aula di udienza del principe e scrittoria di un monastero si deve individuare il complesso contesto socio-istituzionale di genesi e ricezione dell'opera storiografica composta dal monaco Donizone. E lì si devono anche comprendere le funzioni e gli usi della *Vita Mathildis* e quindi le interazioni con altri tipi di scritture. Tuttavia, non ci si può allontanare troppo dal codice, dai testi e dalle immagini che li accompagnano. Occorre infatti subito ribadire che a questa altezza cronologica – ma situazioni analoghe si ritrovano frequentemente anche avanzando ancora nel pieno e tardo Medioevo e fino alla prima età moderna – tracce rilevanti riguardanti il contesto di un'opera si trovano per lo più all'interno di quest'ultima. Del lavoro, dell'impiego di risorse e delle molteplici interazioni sociali che presuppone l'investimento in un'opera erudita con ambizioni letterarie, copiata elegantemente in un codice corredato di miniature, non si è conservata documentazione scritta; e probabilmente non è in gran parte mai esistita e in forme destinate a un'effimera conservazione.<sup>3</sup> È necessario allora chiarire che significativi elementi per individuare condizioni di genesi e ricezione, funzioni e usi, sono impressi nella materialità della tradizione manoscritta, trasmessi nei contenuti e persino introiettati nelle strutture testuali e, nel caso della storiografia, specificamente narrative.<sup>4</sup>

Prima di procedere in questo senso a una breve ricognizione della *Vita Mathildis* ai fini della sua contestualizzazione 'dall'interno', è necessario fornire delle informazioni generali sul testo, stilare un brevissimo bilancio delle

<sup>2</sup> Donizone, *Vita di Matilde*, 194, libro II (appendice: *De insigni obitu memorandae comitissae Mathildis*), vv. 1401-13. Da qui in avanti si citerà il testo dalla trascrizione del codice Vat. Lat. 4922, pubblicata da Paolo Golinelli nel 1984, abbreviato con VM, con indicazione del numero del libro.

<sup>3</sup> Un codice che reca tracce di una raccolta di testi prodotti nel monastero di Canossa è il ms. Turri E. 54 della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia. Nel manoscritto è tramandato anche l'altro componimento importante di Donizone, *l'Enarratio Genesis*: Ropa, *L'«Enarratio Genesis»*.

<sup>4</sup> È l'assunto metodologico che si è definito "il contesto nel testo": Riversi, "Der Kontext im Text."

ricerche recenti ed esporre come si declinerà specificamente il questionario prestabilito.

Nel codice Vat. Lat. 4922 è tramandato un poema epico-storico costituito da 2.800 versi, se si considerano anche le didascalie delle immagini, quasi tutti esametri leonini, tradizionalmente definito *Vita Mathildis*. Al poema, cui è premessa un'epistola dedicatoria in prosa e sono aggiunti due componimenti in versi in appendice (149 vv.), non è infatti preposto un titolo complessivo.<sup>5</sup> Il poema fu forse copiato in quel manoscritto dallo stesso autore, il monaco Donizone († dopo il 1136), che viveva dalla fine degli anni Ottanta del secolo XI nel monastero di Sant'Apollonio di Canossa, oppure sotto la sua supervisione.<sup>6</sup> Il codice, di elegante fattura e corredato di miniature, fu dedicato alla contessa Matilde († 1115), figlia e unica erede del potente marchese Bonifacio. Matilde si trovava a capo della più potente *domus* marchionale del Regno italico e la sua posizione può essere ben definita di rango principesco.<sup>7</sup>

Il componimento, in gran parte realizzato negli anni 1111-5, fu secondo il suo autore occasionato dal rinnovamento delle tombe degli avi della contessa, sostituite da arche marmoree antiche che Matilde fece trasportare a Canossa per tumulare prestigiosamente gli antenati sepolti nella chiesa dell'antico castello di famiglia.<sup>8</sup>

Donizone raccontò la loro storia divisa in due libri: il primo, che reca il 'titolo' *De principibus Canusinis*, narra le vicende degli avi della contessa Matilde a partire dal X secolo, quando il suo bisnonno Adalberto Atto fece del castello di Canossa il centro del suo potere, fino al momento in cui quel potere passò dopo tre generazioni nelle mani della contessa. Da quel punto – cioè non dalla nascita, ma dalla successione alla madre Beatrice – inizia il secondo libro, in cui si raccontano le vicende di Matilde coinvolta nei conflitti della cosiddetta lotta per le investiture, a cominciare proprio dal celebre incontro di Canossa.

Il poema fu nel tempo recepito in altri monasteri fondati dalla famiglia e anche rielaborato in prosa.<sup>9</sup> Dall'età moderna l'opera di Donizone ha giocato un ruolo determinante per gli eruditi che si sono occupati di Matilde e della sua stirpe, per i quali – nonostante le non scarse tracce documentarie – è stata

<sup>5</sup> Sul poema e sul codice: Golinelli, "Donizone e il suo poema;" Castaldi, "Donizo Canusinus Abbas."

<sup>6</sup> Golinelli, "Donizone."

<sup>7</sup> Golinelli, *Matilde di Canossa*; Riversi, *Matilde di Canossa*.

<sup>8</sup> "Accidit quando nuper vestri honoris sublimitas Canossam deduci arcas marmoreas <iussit> ad tumulandum dignius eorum corpora, ut ea quae ex eis a senibus et veracioribus nostris temporibus viris nostra audierat parvitas, ferventi zelo carmine heroico nostra temptaverat carazare imperitia, ne tantorum herorum laterent acta fortia et illustrissima"; VM, 26; Franzoni, "Il reimpiego." Si può supporre – per quanto non esistano fonti a suffragio di tale ipotesi – che la composizione di epitaffi in versi possa aver costituito l'impulso iniziale alla realizzazione del poema.

<sup>9</sup> Sulla tradizione manoscritta vedi ora: Castaldi, "La *Vita Mathildis* di Donizone;" sulle epitomi: Golinelli, "Le origini del mito," 47-50.

(e rimane) la fonte più importante. Il poema è stato edito più volte dall'inizio del XVII secolo.<sup>10</sup>

Proprio l'aspetto delle edizioni del testo offre un buon aggancio per passare al bilancio storiografico delle ricerche recenti perché il contributo più significativo dell'ultimo decennio su Donizone è stato quello di Lucia Castaldi che ha proposto di procedere a una nuova edizione critica del poema.<sup>11</sup> Il progetto è molto importante perché il poema di Donizone, trasmesso dal codice Vat. Lat. 4922, necessita di una serie di indagini codicologiche, paleografiche, filologiche che integrino, sistematizzino e correggano le osservazioni degli studiosi dei secoli precedenti. Rimarcata quindi l'indubbia rilevanza scientifica dell'iniziativa, si deve però anche sottolineare che l'immagine complessiva del testo che è stata riprodotta nelle edizioni e trascrizioni moderne, da Sebastian Tegnagel fino a Paolo Golinelli, non ne verrà sostanzialmente scossa, ma solo messa a fuoco in parecchi punti, specialmente attraverso l'indagine di aspetti finora quasi trascurati: le varianti (e quindi la dinamicità del testo), le rasure e le glosse, che forniranno ulteriori indicazioni interessanti circa finalità, funzioni e usi del poema.<sup>12</sup>

Si devono qui menzionare studiosi e studiose, per lo più stranieri, che hanno recentemente interrogato il testo di Donizone con nuove domande. Si tratta prevalentemente di ricercatrici e ricercatori anglofoni come Valerie Eads, David Hay e Robert Houghton, che hanno indagato attraverso il poema soprattutto le vicende che coinvolsero Matilde dal punto di vista politico e militare; ma anche aspetti della sua rappresentazione.<sup>13</sup> Occorre citare inoltre anche gli studi della storica francese Régine Le Jan che ha sottolineato la dimensione commemorativa connessa con il poema.<sup>14</sup> Sul versante storiografico tedesco si possono ricordare anche gli studi di Elke Goetz, che pure fanno riferimento a Donizone, e sono volti a indagare la figura della contessa come un prototipo delle *Fürstinnen* del secolo XI; e la più risalente analisi della rappresentazione del lignaggio nelle miniature e nel testo della *Vita Mathildis* da parte di Volkhard Huth.<sup>15</sup>

Non si procede a un'ulteriore ricognizione della storiografia italiana, specie di ambito matildico, in cui Donizone viene utilizzato di frequente secondo linee storiografiche consolidate di analisi della rappresentazione di Matilde

<sup>10</sup> Sulle edizioni più antiche: Bellocchi e Marzi, *Matilde e Canossa*, 25-32; Golinelli, "Donizone e il suo poema," XIX-XX.

<sup>11</sup> Castaldi, "La *Vita Mathildis* di Donizone;" Castaldi, "Donizo Canusinus Abbas."

<sup>12</sup> Castaldi si è dedicata anche all'indagine di altri testi dedicati a Matilde: Castaldi, "*Mathildis docet*;" in particolare sul *dossier* agiografico sul vescovo di Lucca Anselmo II: Castaldi, "«*Vobis expetentibus*»."

<sup>13</sup> Eads, "The Last Italian Expedition;" Hay, *The Military Leadership*; Hay, "Silensis and Aferesis in the *Vita Mathildis*;" Houghton, "Reconsidering Donizone's *Vita Mathildis*;" Houghton, "Reconsidering Donizone's *Vita Mathildis* (again)."

<sup>14</sup> Le Jan, "Mémoire, compétition et pouvoir ;" Le Jan, "Memory, Gift, and Politics."

<sup>15</sup> Goetz, "Mathilde von Canossa;" Huth, "Bildliche Darstellungen," 102-19, che sviluppava una ricerca iniziata da Karl Schmid.

e della sua dinastia e del suo significato politico.<sup>16</sup> Ma proprio lungo una di queste linee si vuole qui, a margine della breve analisi seguente, ancora una volta riflettere sulla questione del valore del modello culturale del lignaggio nobiliare dinastico presente nel testo storiografico di Donizone.<sup>17</sup>

In chiusura dell'introduzione si intende dar conto del modo con cui si vuole rispondere al questionario proposto, articolato in varie domande sul contesto e sulle funzioni pragmatiche della storiografia del XII secolo.<sup>18</sup> Per la presente ridescrizione della *Vita di Mathildis* si ricorre alla teoria strutturalista dell'opera letteraria e del discorso narrativo di Gérard Genette, il cui potenziale è stato di recente sottolineato in ambito medievistico.<sup>19</sup> Data la relativa brevità del contributo, si utilizzeranno solo alcuni concetti generali di Genette: soglie, cioè i paratesti che contornano e presentano il testo principale;<sup>20</sup> narrazione, cioè gli elementi propri dell'atto e dell'istanza narrativa; racconto, cioè le strutture del discorso narrativo; e storia, cioè i contenuti della narrazione.<sup>21</sup> Un utilizzo anche più sistematico e approfondito delle categorie analitiche di Genette appare comunque molto promettente.

<sup>16</sup> A partire dal seminale saggio di Mario Nobili del 1978: Nobili, "L'ideologia politica in Donizone;" Cantarella, *Principi e corti*, 80-91, 242-7; Riversi, "Note sulla rappresentazione;" Provero, "I luoghi di Donizone;" Lazzari, "Miniature e versi;" Oldoni, "Nella Terra di Mezzo;" Riversi, *La memoria di Canossa*; Riversi, "Lo 'specchio' di Matilde."

<sup>17</sup> Il paradigma interpretativo, secondo cui sarebbe avvenuto nel pieno Medioevo un mutamento profondo nella strutturazione dei lignaggi nobiliari in senso agnazio, riconducibile alla ricezione degli studi di Karl Schmid (Schmid, "Zur Problematik"), amplificata da Georges Duby (Duby, "La noblesse"), è stato oggetto di revisione negli ultimi decenni. Si veda ad esempio la riflessione sviluppata da Bernhard Jussen a partire da una riconsiderazione dell'interpretazione delle strutture di parentela nello studio dell'antropologo Jack Goody: Jussen, "Perspektiven der Verwandtschaftsforschung;" Goody, *The Development*. Sono dunque necessari dei correttivi che permettano di cogliere la 'struttura' del lignaggio agnazio come un modello costituito da una costellazione di rappresentazioni e valori sociali, in grado di informare tanto i testi quanto, attraverso varie forme di socializzazione, le pratiche. Si devono quindi ammettere tanto l'esistenza di altri modelli per la riproduzione e legittimazione del potere dinastico delle stirpi signorili quanto la possibilità di costanti adattamenti e varianti dello specifico modello agnazio nelle concrete situazioni. Ma che tale modello esistesse e incidesse su quella società lo mostrano proprio i testi storiografici di tipo genealogico-dinastico – tra cui la *Vita Mathildis* – che replicavano un modello regio.

<sup>18</sup> Per il questionario mirante alla contestualizzazione della storiografia del XII secolo, all'analisi della *causa scribendi*, della 'Darstellungsbisicht' e delle funzioni pragmatiche si vedano ora: Cotza, *Prove di memoria*; Krumm, *Herrschaftsumbruch und Historiographie*.

<sup>19</sup> *Les études médiévales face à Genette*.

<sup>20</sup> Per il concetto di 'soglie' con cui Genette indica una complessa tipologia di 'paratesti': Genette, *Soglie*. La metafora di 'soglia' consente di cogliere bene come si tratti di 'zone di transizione' al testo, ma anche di 'transazione': esse costituirebbero "il luogo privilegiato di una pragmatica e di una strategia, di un'azione sul pubblico, con il compito, più o meno ben compreso e realizzato, di far meglio accogliere il testo e di sviluppare una lettura più pertinente, agli occhi, si intende, dell'autore e dei suoi alleati"; Genette, *Soglie*, 4.

<sup>21</sup> Sulle distinzioni fondamentali del discorso del racconto: Genette, *Figure III*, 74-5.

## 2. Le 'soglie' di entrata della Vita Mathildis

Dunque, partendo da questi concetti elaborati da Genette, si entra nella *Vita Mathildis* a partire da una soglia, cioè da un'entrata nei dintorni del testo. Nelle prime carte del codice Vat. Lat. 4922 si può leggere un testo indipendente dal poema, che il primo editore, Sebastian Tegnagel, ha intitolato *De Thesauro Canusinae ecclesiae Romam transmissio, et de compensatione ecclesiae Canusinae facta*, e che Luigi Simeoni ha definito "memoria".<sup>22</sup> Tuttavia, questa 'memoria' può essere considerata allo stesso tempo un paratesto, un allografo officioso e una forma di epitesto seppur di tipo particolare, in cui non si ritrova menzione esplicita dell'autore e della sua opera.<sup>23</sup> Composta molto probabilmente non molto tempo dopo il poema, la 'memoria' fornisce significativi elementi sul contesto di genesi, sugli interessi della comunità monastica, sulle connesse funzioni pragmatiche e anche su alcune scritture con cui il poema interagiva, di cui si serviva, ma da cui si distingueva.

Dunque, nel verso della prima carta del codice Vat. Lat. 4922 e nel recto e verso della seconda, si trova, in ordinata scrittura libraria, un breve testo continuo in prosa, scandito da indicatori temporali. Sono riconoscibili tre scansioni cronologiche principali divisibili ulteriormente in varie sequenze, che qui di seguito vengono parafrasate. La prima inizia con *Anno domini MLXXXII*. Vi si racconta come la contessa Matilde e l'allora vicario di Gregorio VII per la Lombardia, il vescovo Anselmo di Lucca, avessero chiesto all'abate Gerardo il tesoro della chiesa di Canossa per aiutare Gregorio VII contro Guiberto. L'abate, insieme con la comunità dei monaci, offrì gli oggetti d'oro e d'argento della chiesa canusina. Il vicario Anselmo, che faceva le veci del vescovo di Reggio Emilia, con il consenso del papa, come conguaglio, sottomise al monastero due cappelle nelle vicine località di Felina e Casola. In seguito, il vescovo di Reggio Eriberto, obbediente all'ortodossia di Roma, non solo confermò questo *factum*, cioè la sottomissione delle cappelle alla comunità monastica, ma, dopo aver consacrato la chiesa del monastero, confermò anche tutto il suo patrimonio e, su richiesta della contessa, sottomise al monastero altre due cappelle, a *Placiola* e Fano; infine, sempre per volontà di questo vescovo, la chiesa di Canossa acquisì una cappella in Gorgo dai suoi patroni.<sup>24</sup>

La seconda scansione inizia con *Anno MXC*: vi si racconta prima di tutto che i monaci ("noi") avevano ripulito dai rovi la chiesa di Gorgo. Poi è menzionato di nuovo il vescovo Eriberto, il quale in occasione del suo viaggio in Sicilia avrebbe preso in prestito una veste preziosa, il cui valore il presule stesso avrebbe quantificato in trenta libbre di argento. Eriberto avrebbe confermato

<sup>22</sup> Una datazione certa è impossibile; tuttavia, il tenore delle informazioni fa supporre a Luigi Simeoni una redazione delle notizie tra la morte di Matilde (luglio 1115) e quella di Pasquale II (gennaio 1118). *Vita Mathildis*, 109-10 (per le note di Luigi Simeoni). VM, 24-6, 115-6 (per le note di Golinelli, che suppone un'inversione del fascicolo al momento della rilegatura).

<sup>23</sup> Sui tipi di epitesto: Genette, *Soglie*, 337-97.

<sup>24</sup> VM, 24. Le località menzionate non sono distanti dal monastero.

con le sue parole “pontificali” tutto quanto la chiesa di Canossa possedeva e inoltre avrebbe promesso solennemente che, se fosse tornato vivo dalla Sicilia, avrebbe sottoposto al monastero cappelle tra le migliori della diocesi. Per l'eventualità che non fosse tornato o avesse perso la preziosa veste, avrebbe disposto per la Chiesa di Canossa un risarcimento con beni dell'episcopio reggiano.<sup>25</sup>

L'ultima scansione cronologica è determinata dal raggiungimento della *concordia* tra Pasquale II ed Enrico V (1111) e dalla morte di Matilde (1115). Vi si racconta innanzi tutto della richiesta avanzata a Pasquale II di concedere un privilegio per il monastero e del suo ottenimento. Questa è una delle scritture con cui il poema interagiva nel contesto socio-istituzionale di genesi. Nel riassunto della ‘memoria’ il privilegio confermava: i diritti sulle cappelle; la *libertas* che la chiesa di Canossa ottenne dal papa al tempo di Ottone I, in particolare: “ut nemo episcoporum unquam in aliquo sibi dominaretur”; e lo stato di speciale dipendenza dalla Chiesa di Roma conseguente alla donazione dei propri beni da parte di Matilde a Gregorio VII.<sup>26</sup>

Insomma, la prima soglia dell'opera storiografica di Donizone, nel codice in cui è tramandata in originale, è costituita da annotazioni, molto probabilmente non di molto posteriori alla composizione del poema, riguardanti diritti e privilegi della comunità monastica, intrecciate con il racconto del conflitto tra papi e re: si tratta di un racconto frammentario e molto selettivo di una storia, quella del monastero che è sito nella *ecclesia Canusina*, cui corrisponde nel poema un filone tematico assolutamente minoritario. La ‘memoria’ costituisce quindi un complemento della storia narrata dal poema, che funge però anche da ‘avvertenza’ al lettore del poema. Rivela infatti ciò che alla comunità monastica di Sant'Apollonio premeva comunicare attraverso la storia della dinastia canossana e in particolare della sua fine con Matilde: il riconoscimento dei propri diritti su cappelle e quindi della propria *libertas*, cioè dello status di esenzione rispetto al presule di Reggio, garantito dal legame diretto con Roma. Nella ‘memoria’ manca un'esplicita voce narrante, ma si osserva un “noi” all'inizio della seconda scansione e la significativa menzione dei monaci presenti all'emanazione del privilegio di Pasquale II – tra cui non c'è Donizone – con cui si chiude il testo. Ciò esplicita bene gli interessi del monastero connessi con l'opera storiografica di Donizone, in cui invece la comunità gioca un ruolo assolutamente secondario.<sup>27</sup> È difficile dire chi fosse il destinatario della ‘memoria’: sicuramente le annotazioni erano integrazioni che avevano un senso per la comunità stessa, ma – tenendo conto che la morte di Matilde vi è contemplata – erano anche rivolte a nuovi destinatari del poema: all'imperatore Enrico V, cui Donizone dedicava la sua opera nell'ultimo

<sup>25</sup> VM, 24-6.

<sup>26</sup> VM, 26.

<sup>27</sup> L'unico ruolo attribuito alla comunità nello svolgimento degli avvenimenti riguarda l'assalto portato a Canossa da parte di Enrico IV: le preghiere dei monaci guidati dall'abate Giovanni avrebbero evocato la nebbia miracolosa che avrebbe impedito l'attacco: VM, 154, II, vv. 697-701.

paratesto copiato nel codice; o al presule di Reggio Emilia, che doveva tener conto dello status della chiesa canusina; o addirittura al papa stesso, in vista di un riconoscimento della condizione speciale di monastero dopo la cosiddetta epoca degli scismi.<sup>28</sup>

### 3. I paratesti introduttivi del poema e l'istanza narrativa

Nel codice la terza carta, recto e verso, è vuota. Solo nel recto della quarta carta vi è la lettera dedicatoria in prosa: un altro paratesto, ma con funzione diversa, di prima prefazione dedicatoria, e fortemente integrato al poema.<sup>29</sup> Vi è descritta con maggiori dettagli la stessa situazione comunicativa raffigurata nella miniatura descritta in apertura: il destinatario, l'autore, l'occasione specifica e le motivazioni tratte dalla topica della storiografia per giustificare le scelte compiute.<sup>30</sup>

Il monaco Donizone del monastero di Canossa dedicava alla contessa Matilde questo lungo componimento. Il rinnovamento delle tombe degli avi tumulati nella chiesa canusina aveva costituito l'occasione per concepire il racconto in versi eroici della storia memorabile dei principi; e anche il racconto delle vicende della contessa stessa, nonostante che fosse ancora in vita. Come nella miniatura, collocata, subito dopo gli indici, nel verso della carta 7, tra le soglie del poema, il monaco Donizone si trovava di nuovo da solo, non con la comunità monastica, in uno spazio aulico della comunicazione letteraria, con espliciti e topici riferimenti al rapporto tra poeta e principe.<sup>31</sup> Tuttavia, la chiesa di Canossa, in quanto luogo di sepoltura degli avi di Matilde, era anche rappresentata come luogo ideale di genesi.

La figura autoriale, che si assumeva la responsabilità dell'atto narrativo, era posta in rilievo anche nella successiva soglia del poema: il prologo generale in versi. In esso si ritrova un'ulteriore concatenazione di motivi topici per giustificare la narrazione della storia della stirpe di Matilde: gli *ardua facta ducum nostrorum*.<sup>32</sup> E le iniziali del verso del prologo costituiscono significativamente un acrostico in cui è intessuto 'in filigrana' ancora il nome della dedicatoria assieme a quello dei suoi genitori.<sup>33</sup>

Attraverso queste diverse soglie si entra così gradatamente nel racconto. E nel successivo prologo, quello del primo libro, che reca anche il titolo *de principibus Canusinis*, Donizone, dopo aver lodato i *duces*, inventa una nuova

<sup>28</sup> Sulla 'memoria' si vede una trattazione diffusa da parte di Riversi, *La memoria di Canossa*, 301-11.

<sup>29</sup> VM, 26-8.

<sup>30</sup> Riversi, *La memoria di Canossa*, 201-4, e anche le pagine seguenti per la trattazione di ulteriori elementi topici.

<sup>31</sup> I riferimenti a Virgilio e Orazio nell'epistola sono significativi: VM, 26-8.

<sup>32</sup> VM, 34, I, v. 7.

<sup>33</sup> *Filia Mathildis Bonefacii Beatricis nunc ancilla Dei filia digna Petri*; VM, 34-36, I, vv. 1-61 (iniziali dei versi).

voce narrante per il racconto della loro storia: Canossa.<sup>34</sup> Il castello avito, che tanta parte aveva avuto sin dall'inizio nel successo dei membri della stirpe, e la cui chiesa aveva accolto le loro spoglie – almeno per le prime due generazioni –, avrebbe dovuto assumersi la responsabilità di ricordare i loro nomi veri: *Alba Canossa, fleat, referat quoque nomina vera/ Nomina rite canat, ne fiant haec metra vana.*<sup>35</sup> Si tratta di un espediente retorico che concerne la dimensione della narrazione e si spiega bene alla luce dei criteri di veridicità del canone storiografico: la personificazione di Canossa avrebbe così assunto il ruolo di testimone autoptico che avrebbe garantito la ‘verità’ dei nomi, cioè dell’identità dei membri del lignaggio che erano gli “eroi” protagonisti della storia raccontata.<sup>36</sup> La forte pretesa di veridicità, legata all’istanza narrativa della personificazione del castello come sede della chiesa e della necropoli dinastica, è strategica per giustificare l’obliterazione di alcuni membri dalla storia dei principi: soprattutto quella del marito di Beatrice, Goffredo il Barbuto, e quella dei due mariti di Matilde, Goffredo il Gobbo e Guelfo V, che erano stati in una certa fase i capi della *domus*. Donizone li esclude dalla dinastia perché la loro identità non fu ritenuta ‘canusina’; e perché non si voleva che avessero un significato rispetto al passaggio di potere alla morte di Matilde, determinato in favore di Enrico V.<sup>37</sup>

Il riferimento ai nomi correttamente ricordati rinvia però anche a una funzione specificamente memoriale che si ritrova più volte nel poema e che presuppone le fondamentali pratiche liturgico-commemorative della comunità monastica.<sup>38</sup> Tali pratiche codificate – un elemento di contesto che assume il ruolo di un paratesto ‘fattuale’ del poema – potevano essere svolte solo grazie alle scritture di cui la comunità disponeva: ad esempio le annotazioni necrologiche di un obituario, con cui il poema aveva un complesso rapporto intertestuale. Sulla base di alcuni versi a corredo delle miniature – in particolare quelle di Bonifacio e Beatrice – tale funzione memoriale è attribuibile anche alle miniature degli antenati di Matilde.

Dunque, l’autorevole istanza narrativa costituita dalla voce di Canossa, che commemora i suoi signori narrandone la storia, caratterizza tutto il primo libro e si ritrova ancora nella parte iniziale del secondo. Poi non lascia più traccia dopo il capitolo sull’incontro tra Gregorio VII ed Enrico IV a Ca-

<sup>34</sup> *Principium libri de principibus Canusinis./ Plurima scribentur metra de quibus ut memorentur;* VM, 36.

<sup>35</sup> VM, 38, I, vv. 94-5.

<sup>36</sup> Riversi, *La memoria di Canossa*, 231. Tale istanza narrativa viene esplicitata anche nei capitoli iniziali del primo libro che la riguardano e in cui diviene addirittura soggetto di racconto e storia: “Narrat Canossa qui fuerint, et quis eam aedificaverit, et a quibus regibus obsessa fuerit et qualiter cum grandi victoria evaserit”; “Refert Canossa amorem Attonis erga se, et quomodo adquisivit corpora martirum Victoris et Coronae, et sanctum Apollonium episcopum et confesorem”.

<sup>37</sup> Su queste omissioni si veda Riversi, “Note sulla rappresentazione,” 119-21.

<sup>38</sup> Riversi, *La memoria di Canossa*, 127-99; Le Jan, “Mémoire, compétition et pouvoir.”

nossa.<sup>39</sup> Riconoscendo a Donizone un notevole grado di consapevolezza nella sua adesione ai canoni del genere storiografico, si può supporre che l'autore assuma il ruolo di narratore diretto dal momento in cui poteva garantire la veridicità della storia raccontata attraverso la sua testimonianza personale. Canossa, come personificazione, ricompare soltanto alla soglia di uscita, come interlocutrice dell'autore dopo la fine della storia.<sup>40</sup>

#### 4. *Dal racconto alla storia*

L'impiego delle categorie generali di Genette consente di distinguere il piano del racconto da quello della storia, cioè dei contenuti narrati. Si possono quindi analizzare le strutture significanti del "discorso del racconto", che Genette articola variamente, differenziando in generale tra "durata", "frequenza" e "modo". Qui si mostreranno a campione solo alcuni aspetti rilevanti per le domande che sono state poste, considerando prevalentemente la dimensione della "durata". La durata consente di misurare la 'velocità' del racconto rispetto a determinati contenuti della storia.<sup>41</sup>

Innanzitutto, il racconto è diviso in due libri: due segmenti uguali che corrispondono però a due archi cronologici differenti, percorsi quindi a velocità narrative diverse: il primo copre la storia degli avi di Matilde e di Matilde stessa fino alla presa del potere (125 anni circa); segue poi la storia dell'esercizio del potere di Matilde durante la lotta per le investiture e fino alla sua morte (38 anni). La cesura è quindi dinastica, anche se poi sul piano della frequenza la bipartizione produce altri rilevanti effetti.<sup>42</sup> Poiché entrambi i libri sono ripartiti in 20 capitoli, è agevole seguire questa suddivisione per seguire il rapporto tra racconto e storia.

Il racconto del primo libro è scandito in capitoli determinati soprattutto dalla successione e dalle azioni dei detentori del potere. Ecco i blocchi principali. Adalberto Atto, il capostipite, beneficia di due capitoli di cui uno, il più lungo di tutti (301 vv.) è il racconto fondativo del connubio tra famiglia e castello, connesso con una svolta politica nella storia del Regno italico: l'avvento di Ottone I.<sup>43</sup> Il primo capitolo è integrato dal seguente, dedicato alla fondazione e dotazione patrimoniale e sacra della chiesa da parte di Atto.<sup>44</sup> L'acquisizione di reliquie è così importante per la chiesa canusina, anche rispetto all'emulazione/concorrenza col potere episcopale, che viene rappresen-

<sup>39</sup> Si ricordi il celebre commento di Canossa: *Ex me fitque nova dum fiunt talia Roma*; VM, 122, II, v. 78. La storia narrata nel primo capitolo del secondo libro si ferma cronologicamente all'incirca tre anni prima dell'entrata di Donizone nel monastero.

<sup>40</sup> VM, 200, II, vv. 1536-49.

<sup>41</sup> Sulla durata: Genette, *Figure III*, 135-61.

<sup>42</sup> Sulla frequenza: Genette, *Figure III*, 162-207.

<sup>43</sup> VM, 38-54, I, vv. 96-396.

<sup>44</sup> VM, 54-8, I, vv. 397-429.

tato nei due riquadri della seconda carta miniata del codice.<sup>45</sup> Il terzo e quarto capitolo sono descrizioni iterative delle prime due generazioni: si menzionano le coniugi e le discendenze maschili di Adalberto Atto e poi di suo figlio Tedaldo.<sup>46</sup> Ci sono selezioni nella descrizione della famiglia, che mirano a fornire un quadro dinastico chiaro e lineare delle generazioni. Ciò è espresso anche nei quadri famigliari della terza e quarta miniatura.<sup>47</sup> I riferimenti a parentele con altre stirpi sono brevi e selettivi; i meccanismi di trasmissione del potere tra le generazioni dati per scontati o semplificati. Il capitolo V costituisce un'integrazione dei quadri famigliari: vi si descrive brevemente la figura del vescovo Tedaldo di Arezzo; e l'insistenza sul suo atteggiamento anti-simoniacco è strategica perché fornisce un contrappeso anticipato all'adesione del fratello Bonifacio alle pratiche simoniache dei re tedeschi, raccontata successivamente nel primo libro.<sup>48</sup> Il capitolo VI è un significativo racconto di poco più di 80 versi che rielabora e maschera una crisi interna alla famiglia, quando Corrado entrò in concorrenza col fratello di Bonifacio, padre di Matilde.<sup>49</sup>

Non è un caso che a questo sforzo di rielaborazione di una memoria traumatica segua un gruppo di tre capitoli (VII, VIII, IX) quasi fuori dallo sviluppo della storia, ma posti sul piano della narrazione. Tali capitoli hanno un alto valore programmatico tematizzando: la coesione del lignaggio come comunità di defunti; la connessione di questa coesione con il luogo di Canossa; e – come riaggancio alla storia narrata – il carattere di predestinazione divina del potere 'quasi regio' di Bonifacio, che prepara la provvidenzialità della successione di Matilde.

Dunque, il breve capitolo VII è prevalentemente costituito dalla versificazione di note obituarie di un necrologio, cosa che mostra esplicitamente l'interazione del poema con i testi liturgico-commemorativi della comunità monastica.<sup>50</sup> Segue il capitolo VIII con la nota *altercatio* tra le personificazioni di Canossa e Mantova.<sup>51</sup> Tra i tanti elementi significativi di questa lunga sezione posta sul piano dell'istanza narrativa, se ne possono sottolineare due: da una parte, a livello contenutistico, vi è un esplicito riferimento alla *libertas* della chiesa di Canossa e ai privilegi che la suffragavano, cioè alla questione

<sup>45</sup> Le miniature, inserite nel recto della carta 19, rappresentano nel riquadro superiore la donazione da parte di un re – probabilmente Ottone I – delle reliquie dei santi Vittore e Corona ad Adalberto Atto e in quello inferiore il 'furto sacro' delle reliquie di sant'Apollonio, vescovo di Brescia. Entrambe le donazioni dovevano contribuire ad elevare lo status della chiesa di Canossa, allora officiata da una comunità di canonici, rispetto al tessuto plebano diocesano e al potere del vescovo. La *imitatio episcopi* di Adalberto Atto si traspose nello status speciale della sua chiesa di castello che sta poi all'origine delle pretese esentive del monastero. Questo aspetto contestuale è un elemento generativo profondo del poema. Sulle reliquie: Riversi, *La memoria di Canossa*, 167-71, 284-93.

<sup>46</sup> Cap. III: VM, 58-60, I, vv. 430-51; cap. IV: VM, 62, I, vv. 452-71.

<sup>47</sup> Huth, "Bildliche Darstellungen," Lazzari, "Miniature e versi."

<sup>48</sup> VM, 62-4, I, vv. 472-97.

<sup>49</sup> VM, 64-8, I, vv. 498-581. Sul significato delle vicende narrate: Riversi, "Note sulla rappresentazione," 113-7.

<sup>50</sup> VM, 68-70, I, vv. 582-96, a-d.

<sup>51</sup> VM, 70-8, I, vv. 597-748.

dello status del monastero.<sup>52</sup> Dall'altra, l'*altercatio* accoglie un eccezionale racconto metadiegetico sul poeta romano Virgilio, che mostra come Donizone si appropri dell'identità di questo autore per affermare la sua peculiare autorità nello spazio ideale della comunicazione tra aula principesca e necropoli canossana.<sup>53</sup> Il confronto tra la personificazione di Canossa, voce narrante, e la personificazione di Mantova, sua sfidante in quanto luogo di sepoltura del marchese Bonifacio, ha come esito una trasposizione interna al poema dell'atto comunicativo e narrativo di Donizone: si tratta del capitolo IX che, non a caso, viene distinto dal resto nella forma metrica (distici epanalettici).<sup>54</sup> L'appropriazione dell'identità virgiliana autorizza definitivamente la personificazione di Canossa come istanza narrativa al canto celebrativo del marchese. Inoltre, il testo del capitolo IX, distinto sul piano formale, non solo ha un significato memoriale in quanto canto funebre. Esso possiede nel contempo un valore profetico, esplicitato attraverso il riferimento alla Sibilla e precisamente a uno scritto allora circolante. La celebrazione regia, postuma e al contempo prolettica, di Bonifacio, assieme alla sua coniuge Beatrice, prepara infatti la gloria e soprattutto la legittimazione di Matilde, come figlia del marchese e della duchessa di sangue regale.<sup>55</sup> Questa straordinaria 'architettura' testuale del primo libro (Fig. 1) introietta, nel rapporto tra tempo del racconto e tempo della storia raccontata, l'estrema consapevolezza di Donizone nel suo agire comunicativo e narrativo tra i due contesti dell'opera.

I successivi capitoli X-XVI costituiscono una serie di aneddoti sulla vita di Bonifacio fino alla sua morte: essi possiedono un valore esemplare e prolettico in quanto anticipano certe situazioni narrate nel secondo libro.<sup>56</sup> Segue poi il breve capitolo XVII che introduce invece Beatrice come detentrica del potere dopo la morte di Bonifacio. La sua altissima velocità è significativa: lì in pochissimi versi sono compressi più di venti anni. Corrispondono proprio al periodo dell'innesto lorenese nella linea discendente dei padri, da Adalberto Atto a Bonifacio: qui si colloca l'omissione di Goffredo il Barbutto e Goffredo il Gobbo. Sempre in questo breve snodo si ricordano rapidamente l'educazione

<sup>52</sup> VM, 72-4, I, vv. 644-55.

<sup>53</sup> VM, 74-8, I, vv. 683-742. Sulla storia di Virgilio: Riversi, *La memoria di Canossa*, 255-9. Sul "racconto metadiegetico" e le sue forme: Genette, *Figure III*, 279-81.

<sup>54</sup> VM, 78-82, I, vv. 749-94.

<sup>55</sup> VM, 80, I, vv. 769-80. In questo senso si tratta di una sorta di "prolessi esterna" al piano della storia principale: Genette, *Figure III*, 115-26. Sul testo della Sibilla: Erdmann, "Endkaisererglaube," 396-8.

<sup>56</sup> Cap. X (nozze con Beatrice): VM, 82-6, I, vv. 795-842; cap. XI (patto di alleanza con il re Corrado II aiutato nel conflitto con Parma): VM, 86-8, I, vv. 843-86; cap. XII (il ruolo di Bonifacio nella spedizione militare nel regno di Borgogna: VM, 88-92, I, vv. 887-978; cap. XIII (i doni di Bonifacio e di un suo uomo a Enrico III): VM, 92-6, I, vv. 979-1022; cap. XIV (due trappole di Enrico III per catturare Bonifacio durante occasioni di consiglio e ausilio): VM, 96-8, I, vv. 1023-68; cap. XV (la religiosità di Bonifacio): VM, 98-100, I, vv. 1070-102; cap. XVI (coinvolgimento nelle pratiche simoniache e penitenza di fronte a Guido di Pomposa): VM, 100-2, I, vv. 1103-37.

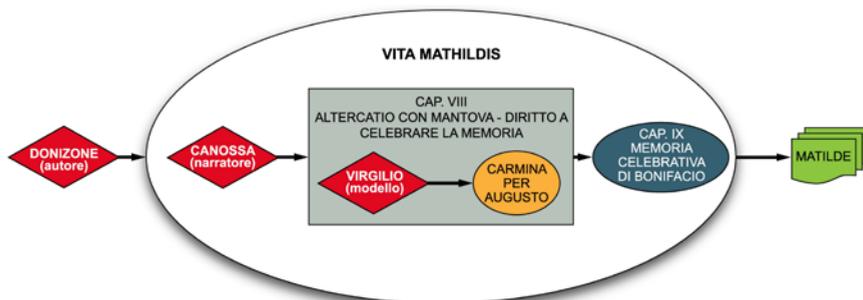


Figura 1.

di Matilde (2 vv.) e – si noti – la rifondazione della canonica di Canossa come monastero da parte di Matilde e sua madre (7 vv.).<sup>57</sup>

I capitoli XVIII e XIX, relativamente più lunghi, avviano un ritmo del racconto diverso, intensificato, prevalente nel secondo libro, con la storia delle tensioni e del conflitto tra papi ed Enrico IV che prende il sopravvento. La narrazione del passato non ha più il carattere di una galleria di esempi rispetto al tempo presente, ma le linee della diegesi cominciano a muoversi con continuità verso un punto di fuga nel presente e verso la fine della vita di Matilde, di cui significativamente si sottolinea subito la parentela con Enrico IV.<sup>58</sup> Il XX e ultimo capitolo chiude il primo libro con la morte di Beatrice e l'invettiva contro Pisa come luogo indegno dove la madre di Matilde fu sepolta.<sup>59</sup>

La bipartizione del poema è quindi determinata dalla cesura dinastica. Si carica però di un valore particolare perché semantizza il rapporto tra prima e seconda parte della narrazione da un punto di vista tipologico: cioè attraverso una specifica forma intensificata della iteratività prolettica del racconto, generata da un modello culturale derivato dall'esegesi biblica.<sup>60</sup> Anche

<sup>57</sup> VM, 102, I, vv. 1138-55. Sul reggimento di Beatrice: *Quis narrare potest quantum prudenter honores/ Eius post finem tenuit coniunx sua, vivens/ Bis denis annis post ipsum quinque peractis?/ Oppida, castella, marcham, propriam quoque terram,/ Rite gubernavit, tenuit, comitissa Beatrix*; VM, 102, I, vv. 1138-42. La fondazione del monastero: VM, 102, I, vv. 1149-55. È lecito chiedersi se la velocità relativamente alta con cui è narrata la riconversione della canonica di Sant'Apollonio in monastero non fosse connessa in qualche modo con la rimozione del periodo lorenese della *domus*: cioè, concretamente, se questa struttura narrativa non sia in realtà una traccia molto labile che la rifondazione fosse connessa con forme di istituzione della memoria che riguardavano anche Goffredo il Barbutto e Goffredo il Gobbo. Figure che Donizone, nel suo programma, aveva destinato all'oblio.

<sup>58</sup> Cap. XVIII (tensioni tra Enrico IV e Alessandro II): VM, 102-6, I, vv. 1156-207. Cap. XIX (il conflitto Enrico IV e Gregorio VII): VM, 106-14, I, vv. 1208-354. La parentela tra Beatrice e Matilde è ricordata all'inizio e alla fine di questa coppia di capitoli: *Caesar Heinricus Comitissae tempore vivus/ Extiterat: scimus quod herus fuit atque propinquus/ [I]pse Beatrix magnae, nataeque Mathildis* (VM, 102, I, vv. 1156-8); *Proximus illarum fuerat quia rex et earum* (VM, 114, I, v. 1352).

<sup>59</sup> VM, 114-6, I, vv. 1355-85.

<sup>60</sup> Sulla relazione tipologica tra le parti: Riversi, *La memoria di Canossa*, 264-76.

questo aspetto strutturale dell'opera rinvia intertestualmente al contesto del monastero.

Il secondo libro si apre quindi con un breve prologo cui segue un secondo peculiare testo introduttivo: si tratta di quaranta versi di panegirico dedicato a Matilde, in cui alla contessa, in un parallelo con la linea agnatica degli antichi patriarchi biblici che sarebbero stati sepolti tutti nello stesso luogo, tocca il posto di Giuseppe. Si tratta quasi di un encomio che mira a presentare nello spazio aulico i diritti di Canossa ad accogliere le spoglie di Matilde nella sua necropoli.<sup>61</sup> Visto che la contessa doveva aver al tempo della composizione già disposto altrimenti, si trattava di una rivendicazione che mirava pragmaticamente se non a raggiungere lo scopo di far cambiare idea a Matilde, per lo meno a ottenere una qualche benevola compensazione.<sup>62</sup>

Ma è soprattutto il primo capitolo del secondo libro ad avere una notevole rilevanza sul piano del racconto della storia della stirpe: simmetricamente al primo libro si tratta di un nuovo grande segmento narrativo di apertura con valore fondativo (201 vv.), quello che descrive tra l'altro l'incontro di Canossa tra Gregorio VII ed Enrico IV. Ora non solo i re, come nel primo libro, ma anche il papa era stato a Canossa, accrescendo l'onore del castello come luogo di potere, fino a portarlo alla pari con quello di Roma.<sup>63</sup> Tuttavia, si ricordi il tema della relativa miniatura, l'ultima e più famosa del ciclo, collocata sul recto della carta 49 prima dell'inizio del racconto.<sup>64</sup> Non vi è rappresentato l'incontro tra il re e il papa, bensì quello tra Matilde ed Enrico IV. Si intende così accentuare il ruolo-chiave svolto dalla contessa nelle trattative. Una rappresentazione figurativa che doveva servire, più di trent'anni dopo l'accaduto, ad assolvere la contessa dalle accuse di fellonia e a legittimare il suo potere di fronte a Enrico V. E questa era una funzione pragmatica fondamentale del poema dal punto di vista politico, che determina non solo il contenuto e il valore della miniatura, ma più in generale il punto prospettico del racconto.

Da qui in avanti i capitoli del secondo libro raccontano l'impegno profuso da Matilde nello scontro tra papi e re tedeschi. Lo fanno subito il secondo e il terzo capitolo, anche se in quest'ultimo e composito segmento c'è una significativa rottura extradiegetica. Si tratta dell'inserito di un paratesto da un altro libro: è il prologo del trattato in versi sulla lite del pastorale, composto dal vescovo di Lucca Rangerio per Matilde.<sup>65</sup> È un altro rilievo del racconto che

<sup>61</sup> Prologo: VM, 116, II, vv. 1-13; encomio di Matilde: VM, 116-8, II, vv. 14-57.

<sup>62</sup> Sul tema delle sepolture nel poema e sulla pretesa di Canossa a essere lo *iustum sepulchrum* di tutti i membri della stirpe: Riversi, *La memoria di Canossa*, 174-89.

<sup>63</sup> VM, 118-30, II, vv. 58-258. *Ex me fitque nova dum fiunt talia Roma./ Urbs honor ecce tuus, mecum rex papa simul sunt*; VM, 118-30, II, vv. 78-9.

<sup>64</sup> Oltre ai citati studi sulle miniature si veda anche: Beulertz, "Ansichten vom handelnden Herrscher," 119-23.

<sup>65</sup> Cap. II: VM, 130-34, II, vv. 259-303; cap. III: VM, 134-140, II, vv. 304-438. L'inserito è una variante del prologo del poema di Rangerio: Rangerius, *Liber de anulo et baculo*, 508-9, vv. 1-40. per Donizone costituiva un modello di comunicazione con il principe: VM, 138-40, II, vv. 395-434. Sul testo, i suoi contenuti e il suo contesto basti il rinvio a: Nobili, "Il 'liber de anulo et baculo'."

rinvia al contesto comunicativo aulico, ma al contempo connette il poema con i circuiti di comunicazione di un'altra ampia e composita famiglia di testi con cui l'opera storiografica di Donizone interagiva: la cosiddetta libellistica della lotta per le investiture.<sup>66</sup> In seguito, solo il capitolo V – con l'invettiva extradiegetica contro Mantova che ha tradito Matilde<sup>67</sup> – interrompe il racconto del conflitto tra pontefici ed Enrico, in cui era coinvolta la contessa (capitoli IV, VI-XV).<sup>68</sup> A livello dei contenuti della storia che sono rilevanti per la nostra domanda di apertura sul modello culturale del lignaggio, si deve notare solo il ruolo implicitamente materno che Matilde assume nei confronti del figlio ribelle di Enrico IV, Corrado.<sup>69</sup> Del secondo marito della contessa, Guelfo V di Baviera, che pure fu attivo durante la campagna di Enrico IV in Italia negli anni Novanta, non c'è invece traccia.<sup>70</sup>

Dopo la notizia della morte di Enrico IV (cap. XV) si colloca un segmento che si pone su un piano extradiegetico: la *congrua exhortatio* a Pasquale II.<sup>71</sup> Il capitolo XVI segna così una sorta di interruzione del racconto e della storia, ma possiede allo stesso tempo un significato prolettico e costituisce un'accentuazione prospettica rispetto ai capitoli finali. E non è privo di significato che si trovino proprio in questa cesura del racconto del secondo libro gli ultimi personaggi raffigurati nel codice: si tratta dei volti di santi Pietro e Paolo, inseriti come decorazione all'interno della lettera O che apre il capitolo, e disposti come in un sigillo del papa. Il riferimento a un elemento simbolico centrale della legittimazione apostolica di Pasquale II era usato da Donizone polemicamente contro il pontefice stesso. *L'exhortatio* al pontefice costituiva insomma nel racconto un 'avvertimento' rivolto al papa prima del verificarsi

<sup>66</sup> Su questa produzione di testi e la loro dimensione pubblicistica basti il rinvio a: Melve, *Inventing the Public Sphere*. Nella *Vita Mathildis* si trova anche un'altra preziosa traccia intertestuale di questa letteratura polemica e quindi del contesto della lotta per le investiture: accoglie infatti una breve invettiva di un *dictator* contro Guiberto-Clemente III: VM, 166, II, vv. 904-916. Su questo inserto si veda ora: Schnödewind, "Spöttisches Erinnern." Si può supporre una vasta produzione di tali componimenti polemici in fogli volanti, che è quasi completamente perduta.

<sup>67</sup> Cap. V: *Vita di Matilde*, 144-6, libro II, vv. 491-549.

<sup>68</sup> Cap. IV (la spedizione di Enrico IV e l'assedio di Mantova): VM, 140-4, II, vv. 439-90; cap. VI (ulteriori episodi bellici e la battaglia di Trecontai): VM, 146-50, II, vv. 550-99; cap. VII (assedio di Monteveglio e battaglia di Canossa): VM, 150-6, II, vv. 600-735; cap. VIII (fuga della regina Prassede): VM, 156-8, II, vv. 736-75; cap. IX (assedio di Nogara): VM, 158-60, II, vv. 776-801; cap. X (viaggio di Urbano II in Francia): VM, 160-2, II, vv. 802-34; cap. XI (ribellione di Corrado): VM, 162-4, II, vv. 835-71; cap. XII (elezione di Pasquale II e morte di Guiberto di Ravenna): VM, 164-6, II, vv. 874-916; cap. XIII (morte di Corrado e assedio di Ferrara): VM, 166-8, II, vv. 917-40; cap. XIV (il cardinale Bernardo a Parma): VM, 168-72, II, vv. 941-1022; cap. XV (morte di Enrico IV): VM, 172-4, II, vv. 1023-40.

<sup>69</sup> *Chonradus dictus fuit hic de crismate tinctus,/ Ingenio pollens, genitorem prorsus abhorrens,/ Se dominae largis Mathildis subdidit alis,/ Quae veluti dignum valde carumque propinquum/ Mox suscepit eum, laudans ut rex vocitetur/ [...] Sic procul eiectus, Chronradus filius eius [scilicet: Enrico IV]/ Cum Domina stabat iam supra commemorata,/ Consilio cuius pulcher iuvenis rubicundus/ Ac prudens vere, Siculam duxit mulierem,/ Rogerii nata ducis;* VM, 162-4, II, vv. 846-50, 855-9. Sulla figura di Corrado, figlio ribelle di Enrico IV, basti qui il rinvio a: Goez, "Der Thronerbe als Rival."

<sup>70</sup> Sulla figura di Guelfo V: Goez, "Welf V. und Mathilde."

<sup>71</sup> VM, 174-6, II, vv. 1041-74.

degli avvenimenti del 1111, che sarebbero stati poi trattati diffusamente nel capitolo XVII e soprattutto nel lungo capitolo XVIII (134 vv.).<sup>72</sup> L'«avvertimento» serviva in realtà a giustificare le scelte politiche di Matilde e della sua *domus*: il riavvicinamento a Enrico V e la presa di distanza da Pasquale II. Insomma, era un chiaro posizionamento nel contesto politico di quella fase, che soprattutto doveva favorire il passaggio di potere da Matilde al giovane imperatore: lo scopo pragmatico fondamentale della *Vita Mathildis*.

Non a caso proprio in uno di questi capitoli si rinviene anche l'attribuzione – ora esplicita, se confrontata con il passo precedente su Corrado – di un ruolo materno a Matilde nei confronti di Enrico V, ruolo che nella storia è addirittura riconosciuto alla contessa dall'imperatore.<sup>73</sup> Dopo un altro lungo racconto evenemenziale nel capitolo XIX, quello riguardante un ulteriore moto di rivolta di Mantova al diffondersi della falsa notizia della morte di Matilde,<sup>74</sup> il secondo libro si conclude al capitolo XX con una lode della religiosità della contessa.<sup>75</sup> In questo segmento non più diegetico – l'encomio più importante tributato alla dedicataria dell'opera – è inserita la firma dell'autore, ancora una volta in forma di acrostico.<sup>76</sup> Donizone poneva così nel segmento conclusivo della *Vita Mathildis* un importante elemento paratestuale 'in filigrana' a garanzia della sua autorialità, prevedendo in maniera lungimirante i rischi di una tradizione del poema, in cui i primi paratesti fossero stati omessi. Nessuno avrebbe cancellato l'encomio della religiosità di Matilde e quindi nemmeno la sua firma.

##### 5. *Soglie a posteriori in uscita*

Come detto, durante l'ultimazione del codice, giunse la notizia della morte della contessa. Donizone scrisse quindi un ulteriore componimento e lo appose in appendice al poema.<sup>77</sup> Il *De insigni obitu memorandae comitissae Mathildis* costituisce innanzi tutto un completamento della storia in cui si tratta dell'*exitus* della contessa: qui si fa brevemente riferimento anche alla generosità di Matilde verso il monastero di Canossa con la menzione della donazione della corte di Filina. Nella seconda parte, extradiegetica, la voce narrante abbandona il racconto e si rivolge ai santi per impetrare l'intercessione in favore dell'anima della contessa: si tratta ancora di una trasposizione poetica della funzione liturgico-commemorativa connessa con le pratiche della comunità monastica.<sup>78</sup>

<sup>72</sup> Cap. XVII (presenza di Pasquale II in Emilia): VM, 176-8, II, vv. 1075-125; cap. XVIII (discesa di Enrico V in Italia): VM, 178-86, II, vv. 1126-259.

<sup>73</sup> «Nomine quam matris verbis claris vocitavit»; VM, 184, II, v. 1256.

<sup>74</sup> VM, 186-90, II, vv. 1260-357.

<sup>75</sup> VM, 190-2, II, vv. 1358-99.

<sup>76</sup> Il contenuto dell'acrostico è il seguente: *Presbiter hunc librum finxit monachusque Donizo*.

<sup>77</sup> VM, 194-200, II, vv. 1401-535.

<sup>78</sup> Si tratta della macro-sequenza: VM, 198-200, II, vv. 1511-35.

I monaci di Canossa non ottennero per la loro necropoli le agognate spoglie della contessa, che avrebbero rivestito un notevole significato simbolico per la comunità. Anche senza la tomba di Matilde, il capitale simbolico del luogo di Canossa poteva però essere grande ed è ciò che Donizone afferma nella ‘soglia’ conclusiva, cioè nell’ultimo paratesto del poema.<sup>79</sup> Si tratta di un breve componimento in versi – metricamente differente dagli esametri del poema perché l’occasione è diversa<sup>80</sup> – in cui Donizone si rivolge alla personificazione di Canossa. Il monaco esorta Canossa piangente a trovare consolazione nell’arrivo di Enrico V e della sua coniuge di nome Matilde, che promettono di rinnovare la gloriosa storia della *magna Mathildis* e dei suoi *genitores nobiliores*. *Lexhortatio Canusii* risulta quindi una sorta di postfazione o di ultima prefazione, in cui Donizone rinvia allo stesso spazio di comunicazione aulica, in cui ora al centro come nuovi dedicatari stanno Enrico V, erede della contessa, e la sua coniuge, Matilde di Inghilterra, una *nova Mathildis*.<sup>81</sup> Lo spazio di comunicazione immaginato da Donizone si adattava così facilmente al nuovo contesto politico che in realtà il poema aveva già prospettato nel racconto della storia.

## 6. Conclusioni

Giunti alla fine del racconto e della storia in tutti le sue parti e varcate tutte le soglie in entrata e in uscita, si può tornare alle domande di apertura che hanno condotto a mettere in rilievo selettivamente certi elementi paratestuali, a compiere una ricognizione del racconto e della storia narrata, e infine a evidenziare alcune relazioni intertestuali della *Vita Mathildis*, cioè i suoi vari rapporti con altri tipi di scritture.

Il contesto sociale di genesi è ovviamente il monastero di Sant’Apollonio di Canossa, nonostante che i frammenti della sua storia occupino quantitativamente meno del 5% dei contenuti del poema e la comunità monastica e i suoi abati compaiano di fatto una sola volta nel testo come attori. Tale contesto di genesi – al di là delle evidenze paratestuali sull’autore dell’opera e di quelle ricavabili dalla tradizione manoscritta – è confermato anche da certe opzioni che determinano le strutture narrative e la scelta dei contenuti e così pure dalle tracce di interazione con altri testi: privilegi pontifici, testi liturgico-agiografici, epitaffi e necrologi, che effettivamente si radicavano in funzioni pragmatiche centrali della comunità monastica di Canossa. Da queste pratiche il poema attingeva sicuramente una parte consistente della sua ‘energia sociale’.<sup>82</sup> La breve ‘memoria’, apposta qualche tempo dopo la composizione

<sup>79</sup> VM, 200, II, vv. 1535-49.

<sup>80</sup> Si tratta di versi adonici, costituiti da dattilici incatenati e congiunti.

<sup>81</sup> Sui tipi della postfazione e della prefazione tardiva, anche nella sua variante ultima: Genette, *Figure III*, 234-6, 244-59.

<sup>82</sup> Greenblatt, “Circulation of Social Energy.”

del poema come un paratesto liminare nel codice Vat. Lat. 4922, mostra significativamente un altro rapporto tra strutture narrative e contenuti: è costituita da annotazioni indicizzate cronologicamente riguardanti le vicende del monastero, che si collocano parallelamente alla storia raccontata nel secondo libro e stabiliscono implicitamente un nesso tra vicende della lotta per le investiture e interessi del monastero. Vi è lì un'altra istanza narrativa – suggerita da un “noi” –, un altro equilibrio tra racconto e vicende narrate, in cui la storia di Matilde – gli altri membri della stirpe non compaiono – è solo parte delle vicende della comunità. La ‘memoria’ vale quindi come un’“avvertenza” posteriore per l’uso della storia raccontata nel poema da parte della comunità monastica.

Il monastero fu quindi anche contesto comunicativo e di ricezione, ma certo non il più importante per la strutturazione del testo narrativo. Tutti i paratesti programmatici d’entrata – l’epistola in prosa, i vari prologhi e la prima miniatura che vi si inserisce – rinviano a uno spazio aulico della comunicazione, centrato su Matilde come principe dedicatario. Questo spazio aulico di comunicazione era adattabile però – il racconto e la storia erano già così predisposti – alla destinazione all’imperatore Enrico V; e forse anche al papa o ai suoi delegati. L’adattamento veniva esplicitato nella seconda soglia di uscita: la *Exhortatio Canusii*. Corrispondentemente a questa destinazione aulica, la *Vita Mathildis* era connessa con i testi a partire composti dagli anni Ottanta nell’*entourage* di Matilde, i quali erano ulteriormente inseriti nei circuiti della libellistica della lotta per le investiture: nella storia narrata da Donizone sono ripresi alcuni motivi dei testi polemistici; ma la funzione pubblicistica non sembra essere quella principale del poema.

Altre sono le funzioni pragmatiche prevalenti di questa complessa opera storiografica. Innanzitutto, si è rilevata la trasposizione di una prestazione liturgico-commemorativa nel linguaggio dell’epica eroica. Questa prestazione era offerta al principe dedicatario: Matilde. La funzione liturgico-commemorativa pretendeva in contraccambio che il principe fosse il primo garante dello status del monastero e dei suoi diritti: questo status si radicava nella fondazione immunitaria della chiesa di castello – della canonica – da parte del capostipite della stirpe e nella connessa emulazione del potere vescovile, ma si era ulteriormente sviluppato in senso esentivo soprattutto durante lo stato di eccezione causato dalla prima fase della lotta per le investiture, l’età degli scismi.<sup>83</sup> Ora, il ritorno alla normalità, che sembrava essere stato sostenuto in quella fase da Pasquale II con l’appoggio agli ordinari diocesani nei confronti dei monasteri, doveva preoccupare la comunità in vista di un passaggio di potere alla morte di Matilde senza eredi diretti. Tale passaggio di potere era preparato dal 1111: esso costituiva il punto di fuga della storia raccontata, in particolare nel secondo libro, ma anche della rappresentazione del lignaggio come dinastia iniziata nel primo libro. La costruzione della linea di quattro

<sup>83</sup> Kohl, “Die Erfindung,” 40-2.

generazioni, terminante in Matilde, come quella dei patriarchi, senza rami collaterali altri che i re salici attraverso Beatrice, aveva lo scopo di legittimare la costruzione di quest'unica trasmissione laterale del potere a Enrico V, che chiamava la contessa "madre".

Questa complessità dei contesti e delle funzioni si ripercuote sulle relazioni intertestuali. Non ci sono solo evidenti interazioni con le scritture sui diritti del monastero, ma anche con quelle usate per le pratiche liturgico-commemorative.<sup>84</sup> La ricognizione delle strutture del racconto nel secondo libro rende inoltre evidente come si sia in presenza anche di un'interazione con le lettere pontificie e la letteratura pubblicistica dei decenni della lotta per le investiture, in particolare con quella che fu composta e circolava nello spazio comunicativo intorno al principe. Ma la dimensione aulica rinvia al contempo a un'antica tradizione di testi encomiastici, che fungono da modelli del poema di Donizone: in particolare quelli di e su Virgilio, come visto nell'architettura testuale dei capitoli VII-IX del primo libro, che replica la comunicazione storiografica di Donizone e le conferisce sul piano extradiegetico autorità.

Le miniature accompagnano da vicino il racconto e la storia a rinforzo delle funzioni pragmatiche del testo: la rappresentazione dello spazio comunicativo aulico; quella della fondazione sacra dello status della chiesa di Canossa; i due primi quadri famigliari dinastici e agnatizi e i due ritratti in trono dei genitori di Matilde dal valore liturgico-commemorativo; la rappresentazione della seconda storia fondativa all'inizio del secondo libro: l'incontro di Canossa tra papa e re, in cui il fine era da ultimo quello di accentuare il ruolo mediatore di Matilde per facilitare la successione di Enrico V senza che vi fossero troppe remore conseguenti al precedente conflitto con il padre Enrico IV.

Questo è un ponte gettato verso l'ultima considerazione che riguarda l'impulso alla revisione di una certa interpretazione della rappresentazione del lignaggio. Donizone separa chiaramente all'inizio i *principes* di Canossa dai rami collaterali; rende lineari i passaggi di potere e rielabora in particolare lo scontro interno tra i fratelli Bonifacio e Corrado; cancella il patrigno e i mariti di Matilde, comprimendo in pochissimi versi i venti anni di governo di Beatrice successivi alla morte di Bonifacio – compressione prospettica, si noti, che schiaccia anche il racconto della rifondazione di Sant'Apollonio, avvenuta in quella fase –; sottolinea il tentativo di protezione 'materna' di Corrado, primo figlio ribelle di Enrico IV, da parte di Matilde. Una considerazione selettiva del rapporto tra strutture del racconto e contenuti (storia) consente di confermare come il modello culturale di rappresentazione agnatizio-dinastica determini profondamente il poema e agisca nel senso della neutralizzazione o rimozione di tutte le relazioni di parentela laterali. Eccetto una: quella di Matilde con Enrico IV ed Enrico V, attraverso cui la storia di Donizone prepara un'auspicata successione dinastica dell'imperatore a Matilde. Questo risultato non contra-

<sup>84</sup> E probabilmente anche con quelle liturgico-agiografiche: Degl'Innocenti, "Una nuova agiografia."

sta con una ponderata messa in discussione del paradigma agnatico-dinastico (o di lignaggio), che secondo le ricerche di Karl Schmid e Georges Duby avrebbe caratterizzato in profondità le strutture famigliari della nobiltà. Se questo paradigma delle strutture famigliari trova solo parziale riscontro nelle effettive dinamiche delle relazioni di parentela e di trasmissione del potere, si riferisce comunque a un modello culturale allora presente e forte, di derivazione regia: non era un'essenza delle strutture famigliari ma una costruzione che poteva servire anche flessibilmente, come nel caso presente, alla trasmissione dinastica del potere. Tale modello caratterizzava in particolare in vario modo le manifestazioni di consapevolezza di stirpi nobiliari, che una parte della storiografia del secolo XII ci media più o meno direttamente. Il poema di Donizone è un esempio della forza di questo modello culturale e delle possibilità della sua applicazione strategica.

## Opere citate

- Bellocchi, Ugo, e Giovanni Marzi. *Matilde e Canossa. Il poema di Donizone*. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi – Monumenti XXIV. Modena e Reggio Emilia: Aedes Muratoriana Tecnograf, 1997<sup>3</sup>.
- Beulertz, Stefan. "Ansichten vom handelnden Herrscher: Wendepunkte der salischen Geschichte im Bild und Text." In *Bilder erzählen Geschichte*, hrsg. v. Helmut Altrichter, 105-31. Freiburg in Breisgau: Rombach Verlag, 1995.
- Cantarella, Glauco Maria. *Principi e corti. L'Europa del XII secolo*, Torino: Einaudi, 1997.
- Castaldi, Lucia. "Donizo Canusinus Abbas." In *La trasmissione dei testi latini del medioevo. Mediaeval Latin Texts and their Transmission. Te.Tra. 6*, a cura di Lucia Castaldi, e Valeria Mattaloni, 123-37. Firenze: Sismel. Edizioni del Galluzzo, 2019.
- Castaldi, Lucia. "Mathildis docet: testi e manoscritti di e per Matilde di Canossa." In *San Miniato e il segno del Millennio*, a cura di Bernardo Francesco Gianni, e Agostino Paravicini Bagliani, 119-38, MediEvi 25. Firenze: Sismel Edizioni del Galluzzo, 2020.
- Castaldi, Lucia. "La Vita Mathildis di Donizone di Canossa tra tradizione manoscritta e opportunità politica." In *Matilde di Canossa e il suo tempo. Atti del XXI Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo in occasione del IX centenario della morte (1115-2015) (San Benedetto Po – Revere – Mantova – Quattro Castella, 20-24 ottobre 2015, vol. 1, 324-53*. Spoleto: CISAM, 2016.
- Castaldi, Lucia. "«Vobis expetentibus». L'allestimento del dossier sulla vita di Anselmo da Luca. Genesi, tradizione manoscritta, attribuzione." *Hagiographica* 26 (2019): 67-151.
- Cotza, Alberto. *Prove di memoria. Origini e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale (1080-1250 ca.)*. Roma: Carocci, 2021.
- Degl'Innocenti, Antonella. "Una nuova agiografia di s. Apollonio di Brescia (Reggio Emilia, Archivio della Basilica di S. Prospero, Lezionario P)." *Hagiographica* 14 (2007): 141-78.
- Donizone. *Vita di Matilde di Canossa*. Trascrizione, traduzione e note a cura di Paolo Golinelli; Introduzione di V. Fumagalli (volume di commento all'edizione in facsimile del cod. Vat. Lat. 4922, della Biblioteca Apostolica Vaticana), Milano – Zurigo: Jaca Book – Belsler Verlag, 1984.
- Duby, Georges, "La noblesse dans la France médiévale: une enquête à poursuivre." *Revue historique* 226 (1961): 145-66.
- Eads, Valerie. "The Last Italian Expedition of Henry IV: Rereading the Vita Mathildis of Donizone of Canossa." *The journal of medieval military history* 8 (2010): 23-68.
- Erdmann, Carl. "Endkaiserglaube und Kreuzzugsgedanke im 11. Jahrhundert." *Zeitschrift für Kirchengeschichte* 51 (1932): 384-414.
- Les études médiévales face à Genette*, ed. Isabelle Arseneau, Véronique Dominguez-Guillaume, Sébastien Douchet, et Patrick Moran, *Perspectives Médiévales. Revue d'épistémologie des langues et de littératures du Moyen Âge* 42 (2021). <https://doi.org/10.4000/peme.36282>
- Franzoni, Claudio. "Il reimpiego delle antichità classiche." In *Canossa nel sistema fortificato matildico*, a cura di Franca Manenti Valli, 42-47. Reggio Emilia: Edizioni Diabasis, 2001.
- Frugoni, Chiara. *Donne medievali. Sole, indomite, avventurose*. Bologna: il Mulino, 2021.
- Frugoni, Chiara, "Per la gloria di Matilde: il contributo delle immagini. Le miniature medievali." In *I mille volti di Matilde. Immagini di un mito nei secoli*, 41-61. Milano: Federico Motta Editore, 2003.
- Genette, Gérard. *Figure III. Discorso del racconto*. Torino: Einaudi, 1986.
- Genette, Gérard. *Soglie. I dintorni del testo*. Torino: Einaudi, 1989.
- Goetz, Elke. "Mathilde von Canossa – Herrschaft zwischen Tradition und Neubeginn." In *Vom Umbruch zur Erneuerung? Das 11. und beginnende 12. Jahrhundert – Positionen der Forschung*, hrsg. von Jorg Jarnut, und Matthias Wemhoff, 321-39. München: Wilhelm Fink Verlag, 2006.
- Goetz, Elke. "Der Thronerbe als Rival: König Konrad, Kaiser Heinrichs IV. älterer Sohn." *Historisches Jahrbuch* 116 (1996): 1-49.
- Goetz, Elke. "Welf V. und Mathilde von Canossa." In *Welf IV. – Schlüsselfigur einer Wendezeit. Regionale und europäische Perspektiven*, hrsg. von Dieter R. Bauer, und Matthias Becher, 360-81. München: Verlag C.H. Beck, 2004.
- Golinelli, Paolo. "Donizone." In *Dizionario biografico degli italiani*. Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1992. [https://www.treccani.it/enciclopedia/donizone\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/donizone_(Dizionario-Biografico)).

- Golinelli, Paolo. "Donizione e il suo poema per Matilde." In Donizione, *Vita di Matilde di Canossa*. Edizione, traduzione e note di Paolo Golinelli, con un saggio di Vito Fumagalli, IX-XXII. Milano: Jaca Book, 2008.
- Golinelli, Paolo. "Le origini del mito di Matilde e la fortuna di Donizione." In *Matilde di Canossa nelle culture, Matilde di Canossa nelle culture europee del secondo millennio. Dalla storia al mito. Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia – Canossa – Quattro Castella, 25-27 settembre 1997)*, a cura di Paolo Golinelli, 29-51. Bologna: Patron Editore, 1999.
- Golinelli, Paolo. *Matilde di Canossa. Vita e mito*. Roma: Salerno Editrice, 2021.
- Goody, Jack. *The development of the family and marriage in Europe*. Cambridge: Cambridge University Press, 1983.
- Greenblatt, Stephen. "The Circulation of Social Energy." In *Culture/Power/History. A Reader in Contemporary Social Theory*, ed. by Nicholas B. Dirks, Geoff Eley, and Sherry B. Ortner, 503-19. Studies in Culture/Power/History 12. Princeton: Princeton University Press 1994. <https://doi.org/10.1515/9780691228006-019>
- Hay, David J. *The Military Leadership of Matilda of Tuscany, 1046-1115*. Manchester: Manchester University Press, 2008.
- Hay, David J. "Silensis and Aferesis in the Vita Mathildis: How Donizo's Marginalia Explain the Battle of Tricontai (1091/1092)." *Storicamente* 13, n° 18 (2017). DOI: 10.12977/stor668.
- Houghton, Robert. "Reconsidering Donizione's Vita Mathildis: Boniface of Canossa and Emperor Henry II." *Journal of Medieval History* 41 (2015): 388-408.
- Houghton, Robert, "Reconsidering Donizione's Vita Mathildis (again): Boniface of Canossa and the Emperor Conrad II." *Storicamente* 13, n° 17 (2017). DOI: 10.12977/stor671.
- Huth, Volkhard. "Bildliche Darstellungen von Adligen in liturgischen und historiographischen Handschriften des hohen Mittelalters." In *Nobilitas. Funktion und Repräsentation des Adels in Alteuropa*, hrsg. von Otto Gerhard Oexle, und Werner Paravicini, 101-76. Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht 1997.
- Italia Pontificia*, cur. Paul F. Kehr, vol. V: *Aemilia sive provincia Ravennas*. Berlin: Weidmann, 1911.
- Jussen, Bernhard. "Perspektiven der Verwandtschaftsforschung fünfundzwanzig Jahre nach Jack Goodys 'Entwicklung von Ehe und Familie in Europa'." In *Die Familie in der Gesellschaft des Mittelalters*, hrsg. von Karl-Heinz Spiess, 275-324. Ostfildern: Thoerbecke Verlag 2009.
- Kohl, Thomas. "Die Erfindung des Investiturstreits." *Historische Zeitschrift* 312 (2021): 34-61.
- Krumm, Markus, *Herrschaftsumbruch und Historiographie. Zeitgeschichtsschreibung als Krisenbewältigung bei Alexander von Teleso und Falco von Benevento*, Berlino e Boston: De Gruyter 2021.
- Lazzari, Tiziana. "Miniature e versi: mimesi della regalità in Donizione." In *Forme di potere nel pieno medioevo (secc. VIII-XII). Dinamiche e rappresentazioni*, a cura di Giovanni Isabella: 57-92. Bologna: CLUEB 2006.
- Le Jan, Régine. "Mémoire, compétition et pouvoir: le manuscrit de la Vie de Mathilde de Toscane (Vat. Lat. 4492)." In *Ad libros! Mélanges d'études médiévales offerts à Denise Angers et Joseph-Claude Poulin*, ed. Jean-François Cottier, Martin Gravel e Sébastien Rossignol, 105-20. Montréal: Presses de l'Université de Montréal, 2010.
- Le Jan, Régine, "Memory, Gift, and Politics: Matilda of Tuscany and her Donations to St Peter." In *Italy and Early Medieval Europe. Papers for Chris Wickham*, ed. Ross Balzaretti, Julia S. Barrow, and Patricia Skinner, 512-24. Oxford: Oxford University Press, 2018.
- Melville, Leif. *Inventing the Public Sphere. The Public Sphere during the Investiture Contest (c. 1030-1122)*, 2 voll. Leiden e Boston: Brill 2007.
- Nobili, Mario. "L'ideologia politica in Donizione." In *Studi Matildici, Atti e memorie del III convegno di Studi Matildici (Reggio Emilia, 7-8-9 ottobre 1977)*, 263-79. Modena: Aedes Muratoriana, 1978.
- Nobili, Mario. "Il 'Liber de anulo et baculo' del vescovo di Lucca Rangerio, Matilde e la lotta per le investiture negli anni 1110-1111." In *Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*, a cura di Cinzio Violante, 157-206. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1992.
- Oldoni, Massimo. "Nella Terra di Mezzo dei signori di Canossa e di Matilde il 'teatro di Donizione'." In *Matilde di Canossa il papato l'impero: storia, arte, cultura alle origini del romanico*, a cura di Renata Salvarani, e Liana Castelfranchi: 187-207. Milano: Silvana Editoriale 2008.

- Provero, Luigi. "I luoghi di Donizone." In *Uno storico e un territorio: Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale nel Medioevo*, a cura di Roberto Greci, e Daniela Romagnoli, 161-73. Bologna: CLUEB, 2005.
- Rangerius, *Liber de anulo et baculo*, hrsg. v. Ernst Sackur, In MGH, *Scriptores*. Libelli de lite, vol. 2, 505-33. Hannover: Hahn, 1892.
- Riversi, Eugenio. "Der Kontext im Text. Die Untersuchungen über die Textproduktion des Investiturstreits und die Definition eines ‚gregorianischen‘ Zeitalters." In *La Réforme grégorienne, une «révolution totale»?*, hrsg. von Tristane Martin, und Jérémy Winandy, 159-76. Paris: Classiques Garnier, 2021.
- Riversi, Eugenio. *Matilde di Canossa. Tensioni e contraddizioni nella vita di una nobildonna medievale*. Bologna: Odoya, 2014.
- Riversi, Eugenio. *La memoria di Canossa. Saggi di contestualizzazione della Vita Mathildis di Donizone*. Pisa: Edizioni ETS, 2013.
- Riversi, Eugenio. "Note sulla rappresentazione del lignaggio dei Canossa nella 'Vita Mathildis' di Donizone." *Geschichte und Region/ Storia e regione* 11, n° 2 (2002): 101-30.
- Riversi, Eugenio. "Lo 'specchio' di Matilde. La rappresentazione della contessa nella Vita Mathildis di Donizone." *Actum Luce* 45, n° 2 (2016): 73-141.
- Ropa, Giampaolo. *L'«Enarratio Genesis» di Donizone di Canossa*. Bologna: Istituto di Filologia latina e Medioevale, 1977.
- Schlegl, Ingrid. "Vicisti reges ...! Überlegungen zur ‚weiblichen‘ Herrschaftsauffassung der Mathilde von Canossa." *Medium Aevum Quotidianum* 70 (2015): 20-37.
- Schmid, Karl. "Zur Problematik von Familie, Sippe und Geschlecht, Haus und Dynastie beim mittelalterlichen Adel. Vorfragen zum Thema ‚Adel und Herrschaft im Mittelalter‘." *Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins* 105 (1957): 1-62.
- Schnödewind, Sarah Maria. "Spöttisches Erinnern statt *Damnatio memoriae*? Zu einem anonymen anti-wibertinischen Gedicht in Donizos *Vita Mathildis*." *Matildica* 6 (2023): 45-63.
- Verzar, Christine B. "Picturing Matilda of Canossa: Medieval Strategies of Representation." In *Representing History, 900-1300: Art, Music, History*, ed. by Robert A. Maxwell, 73-90. University Park: Pennsylvania State University Press, 2010.
- Vita Mathildis celeberrimae principis Italiae carmine scripta a Donizone presbitero qui in arce Canusina vixit*, a cura di Luigi Simeoni. *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, V/II. Bologna: Zanichelli 1931-40.

Eugenio Riversi  
Universität Bonn  
eugenio.riversi@uni-bonn.de  
<https://orcid.org/0009-0000-3956-8494>